

Alfons HEIDEGGER e i caprioli

Il centro faunistico e scuola professionale "Al Gallo" di Moso in Passiria: intervista ad uno dei primi protagonisti, Alfons Heidegger

UMBERTO ZAMBONI

Tra i cacciatori alpini è ben nota per suoi corsi residenziali la scuola che la Provincia autonoma di Bolzano ha aperto a Carezza, nella Foresta demaniale del Latemar, a partire dal 2005 Centro di formazione forestale venatorio ambientale). Per la verità la scuola trova origine alcuni decenni prima in Val Passiria a Moso, dove presso

il centro "Al gallo" era stata istituita la scuola per guardacaccia (figura obbligatoria nelle Riserve comunali di diritto e private), prima ed unica in Italia a partire dal 1984. Presso quel centro si svolse anche una ricerca scientifica (WGM e Università di Monaco), con una sperimentazione decennale, sulla gestione venatoria del capriolo che segnò una tappa miliare nella sua gestione nel contesto alpino, con risultati ineguagliati che a nostro parere, andrebbe rivalutata e anche rivisitata nell'attuale contesto faunistico ancorché molto diverso, rispetto agli anni '80.

Artefice principale di questa realizzazione e fautore dei successivi progressi gestionali che permisero una diffusione del capriolo e della sua gestione tecnica, fu Alfons Heidegger al quale abbiamo posto alcune domande. Le risposte di Alfons, immagine rappresentativa di una vita de-



dicata totalmente alla fauna e alla caccia, sono state appassionate ma necessariamente, con grande rammarico, ridotte ad una sintesi.

Ne esce un quadro storico sulle origini in Alto Adige e poi in Trentino e successivamente in tutto l'arco alpino, di tecniche gestionali del capriolo, basate su precisi criteri scientifici collaudati da sperimentazione "sul campo".

Alfons Heidegger non ha una carriera accademica ma si è formato partendo dal territorio sudtirolese di montagna, acquisendo esperienze con l'intelligenza e la curiosità, raggiungendo livelli di conoscenza al pari di una docenza laureata. Lo scopo della sua carriera fu di migliorare l'attività venatoria supportata da personale tecnico "territoriale": i guardacaccia, che sono altra cosa dalla vigilanza venatoria concepita in ambito nazionale.

Nasce nel 1941, più giovane di 11 figli, in un maso a Campo di Trens; cacciatore da sempre, frequenta un corso per custodi forestali e poi inizia il lavoro di guardacaccia nella riserva di Caldaro dove si stabilisce e conduce il resto della sua vita. In quella riserva comunale, retta per oltre 25 anni da Ludwig von Lutterotti, che fu presidente dell'Associazione Cacciatori di Bolzano dal 1965 al 1980, avvenne la svolta della futura vita e carriera di Alfons. Individuato e "formato" dal presidente dei cacciatori per cambiare la caccia e la vigilanza venatoria creando quello che fu definito il "modello Südtirol". Il presidente promuove la formazione del "suo" guardacaccia nella Baviera, nel Palatinato e con stages periodici in Austria, favorendo anche la frequentazione di studiosi e la partecipazione a convegni e conferenze internazionali. Come guardacaccia dipendente dell'Associazione viene allocato presso il Comitato faunistico e poi nel 1974 passa al Servizio Provinciale Ufficio Caccia e Pesca e dal 1980 all'Azienda demaniale Foreste dove promuove la nascita della scuola per guardacaccia del Gallo. Per motivi di salute, lascia l'incarico nel 1990 e conclude la carriera alla scuola, per trasferirsi alla Azienda Laimburg sino al pensionamento avvenuto nel 2005. Autore con U. Wotschikowsky del libro "Fauna e caccia sulle Alpi, 1991, Athesia".

Come nasce la scuola ed il Centro "Al Gallo" di Moso in Passiria?

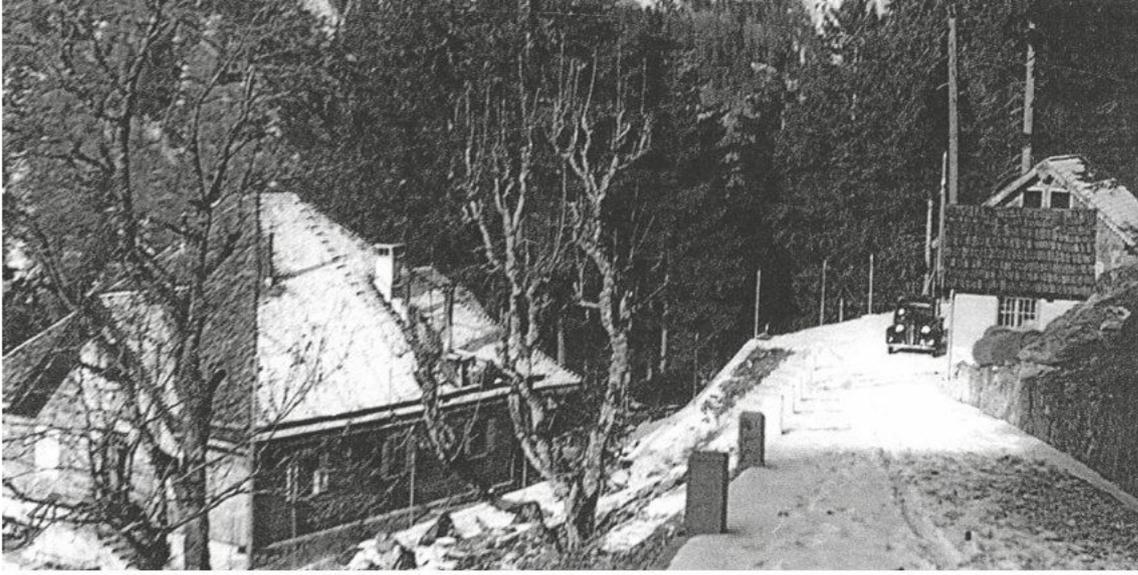
L'idea e l'esigenza di un centro di formazione professionale per guardacaccia nasce dal presiden-



te provinciale von Lutterotti che ha "costruito" la mia carriera - ne ho avuto consapevolezza dopo la sua morte - compreso il passaggio al Servizio Foreste Demaniali, affinché potessi realizzare questa mia aspirazione e corrispondere ad una esigenza della moderna gestione faunistica. Quando proposi la mia idea ai dirigenti provinciali fu accolta e così iniziò "Hahnebaum". La scelta del luogo fu dettata da motivi legali ed organizzativi: le foreste demaniali hanno autonomia amministrativa anche in campo faunistico e venatorio, inoltre dal punto di vista logistico esisteva una casa forestale vecchia ma ampliabile idonea per corsi residenziali. Distanza ma collegata ai centri abitati. L'oasi faunistica estesa 500 ettari aveva tutte le caratteristiche ambientali e faunistiche rappresentative del territorio di montagna razionalmente utilizzato dalla popolazione (pascolo e legname). Per quanto riguarda la caccia e la gestione faunistica, funzionale e subordinata alla formazione vi era l'esigenza di renderla autonoma ed indipendente dal territorio limitrofo della riserva comunale di Moso in Passiria ed a ciò si giunse con una recinzione. Questa fu anche il fattore chiave e l'occasione unica che permise la ricerca decennale. In seguito fu scoperto che il legame tra istruzione e ricerca fu un fattore ottimale per entrambe le istituzioni. I partecipanti ai corsi hanno avuto uno stretto legame con la ricerca sulla fauna selvatica e hanno imparato a capire quanto siano importanti questi risultati per la loro professione.

La ricerca sul capriolo: come nasce?

Wolfgang Schroder, professore all'Università di Monaco è stato certamente un innovatore e con la WGM e Ulrich Wotschikowsky sono stati gli au-



tori del progetto e del programma della scuola. A questi scienziati conosciuti e frequentati in precedenza avevo chiesto aiuto, li presenti all'Amministrazione provinciale che accolse la sfida innovativa da loro proposta e diede avvio al duplice progetto scuola e relativi programmi (i corsi nel 1983 e quelli a tempo pieno nel 1984) e ricerca per la quale fu lasciato loro mano libera per la definizione degli obiettivi. La ricerca fu finanziata oltre che dalla provincia di Bolzano, da istituzioni ed Enti germanici.

Per definire l'ambito territoriale dove si svolge la ricerca decennale si riassumono i dati di "Hahnebaum": altitudine 1400-2600 m, superficie 500 ha, pascolo estivo per 60 bovini, habitat capriolo tra 1400 e 2050 m, (c.a 350 ha) con foresta di conifere abete rosso con lariceto, betulla, ontano verde e grigio, pino mugo, cembro e sorbo. La popolazione di caprioli aveva il suo momento critico in inverno ed era stimata in buon numero tra i 60 ed un centinaio. La ricerca doveva rispondere ad una domanda fondamentale: quali sono i fattori che regolano una popolazione di caprioli in montagna? Come incide la caccia nell'evoluzione della popolazione?

Per rispondere a questi quesiti il team di scienziati propose un impianto sperimentale molto articolato e approfondito da svolgersi su dieci anni di durata con tre fasi: una ad alta densità poi a bassa densità ed infine lasciando evolvere la popolazione con dei modelli di simulazioni finali. Ovviamente era necessario rilevare in modo scientifico tutta una serie di parametri di popolazione e ambientali ma anche venatori, avvalendosi di personale e ricercatori universitari e dei guardacaccia che frequentavano la scuola. Il lavoro fu uno stimolo continuo e fonte di dubbi, con crolli di ipotesi e certezze che guidavano la gestione del capriolo, ma anche una miniera molto vasta di dati che confermarono la complessità

dell'ecologia di una specie come il capriolo. Tutti i dati, l'iter e le conclusioni, sono stati sintetizzati in una chiarissima e molto apprezzata pubblicazione dal titolo "I caprioli della Foresta al Gallo" purtroppo non più disponibile.

Quanto è attuale ed è possibile una replica dell'esperienza di Moso?

Trascorsi oltre trent'anni dalla conclusione della ricerca i risultati emersi sono ancora più che mai attuali. Anzi per certi versi, dopo l'ondata di diffusione e aumento del capriolo che ha interessato prima le Alpi e poi l'Appennino verso sud con un apparente e sovra stimata capacità/facilità di gestione ora si pongono quesiti nuovi e situazioni difformi sia rispetto all'incremento annuale che alla "qualità" oltre che densità delle popolazioni anche a fronte di numerose e differenti criteri pianificatori e di variazioni delle situazioni ecologiche (predazione, concorrenza con altri ungulati, modifiche ambientali ecc.).

Dopo una vita trascorsa a studiare e confrontarmi sulla gestione del capriolo, tutte le certezze della pianificazione sono di volta in volta crollate. Alcuni capisaldi però sono rimasti: le popolazioni ovunque siano, presentano parametri ottimali per vigoria, incremento, salute nella fase di espansione.

Quello è l'obiettivo che una buona gestione deve porsi, proponendo al prelievo venatorio regole semplici ma chiare che però devono essere rispettate. Come il giusto rapporto tra i sessi ed il prelievo dei "calvi" nel rispetto dei tempi e periodi biologici che non sempre coincidono con quelli dell'interesse/facilità del cacciatore. Ma forse l'eredità fondamentale, tra le tante, sul capriolo di Moso è quella di avere evidenziato la centralità della "scienza" nella caccia e della preparazione degli agenti e dei cacciatori per garantire un futuro della fauna in equilibrio con l'ambiente e l'uomo. ■